

Azioni e omissioni tra filosofia e diritto

A cura di Corrado Del Bò

Introduzione

CORRADO DEL BÒ*

Introduction

Abstract: The following papers tackle four philosophical and juridical problems: action and omission are similar from moral point of view? How can we explain a possible difference in the evaluation of action and omission? How is possible that omission is causing something? How and why Law could penalize an omission?

Keywords: Action, Omission, Causation, Responsibility.

Sebbene non sia sempre agevole distinguere sul piano strettamente filosofico tra azione e omissione, è indubbio che questa distinzione gioca un ruolo importante nella vita quotidiana delle persone; le quali peraltro sono abitualmente in grado di dire, con un sufficiente grado di precisione e accuratezza, se hanno agito o se hanno omesso di agire. So, per esempio, che in questo momento sto compiendo l'azione di scrivere questa introduzione e di avere per questo omesso di andare a un seminario (non è un esempio scolastico, è davvero così). Questo naturalmente non significa affermare che non è importante riuscire a tracciare una linea che ci permetta di definire che cosa conta come azione e che cosa conta come omissione; ma è già utile – ed è quello che si è cercato di fare in questo Forum – affrontare alcuni problemi filosofici e giuridici che compaiono una volta che si assuma che la distinzione vi sia e che esistano criteri sufficientemente affidabili per fissarla.

Quattro sono i problemi con cui si cimentano i saggi qui raccolti:

1) Azione e omissione sono equivalenti dal punto di vista morale?

* Professore associato di Filosofia del diritto, Università degli Studi di Milano.

Versioni precedenti dei testi qui raccolti sono state discusse in occasione del Convegno *Azione e omissione: filosofia e diritto*, svoltosi presso il Collegio Ghislieri di Pavia il 4 e il 5 ottobre 2018 per iniziativa dell'associazione Philosophicum Ghislieri e realizzato con il contributo della Commissione Permanente Studenti dell'Università di Pavia.

- 2) Su quali basi possiamo eventualmente valutare diversamente azioni e omissioni?
- 3) Come è possibile che un'omissione – cioè un non-fare – sia causa di qualcosa?
- 4) Come e perché il diritto può sanzionare un'omissione?

Il primo problema è discusso nel saggio di Sergio Filippo Magni, *Valutare l'azione e l'omissione*. L'equivalenza morale tra azione e omissione, osserva Magni, è stata in genere sostenuta da teorie consequenzialiste, mentre gli approcci non-consequenzialisti hanno più spesso insistito sul fatto che vi sono altri elementi (per esempio, l'intenzione o la motivazione) di cui occorre tenere conto per poter formulare un giudizio morale corretto. Secondo l'autore, esistono tuttavia delle situazioni in cui l'identità dei fattori in gioco nella valutazione rendono identica – in forma di lode o di biasimo – anche la valutazione stessa, indipendentemente dal tipo di comportamento coinvolto. Per questo è così efficace il celebre esperimento mentale di James Rachels, a sostegno dell'equivalenza morale tra azioni e omissioni, in cui l'autore immagina una prima situazione in cui una persona, per ottenere una grossa eredità, affoga il cuginetto di sei anni nella vasca da bagno e una seconda situazione in cui la medesima persona non interviene a salvare il cuginetto svenuto a faccia giù in acqua: in entrambi i casi, infatti, esiste una simmetria di elementi (intenzione, motivazione, conseguenze) tali da rendere moralmente ininfluenza il fatto che nel primo caso vi sia un'azione e nel secondo un'omissione.

Sul secondo problema si sofferma invece il saggio di Sofia Bonicalzi, *Agire o non agire. Il ruolo dell'omission bias nei giudizi morali*, in cui l'autrice prova a spiegare perché la tendenziale difformità valutativa tra azioni e omissioni – l'intuizione morale secondo cui chi fa del male è più biasimevole di chi consente che un male accada – dipende, più che da ragioni morali, da *bias* cognitivi. L'argomento di Bonicalzi si fonda su tre elementi collegati: primo, i nessi causali tra eventi giocano un ruolo centrale nell'attribuzione di responsabilità morale; secondo, la definizione di un nesso causale dipende dalla possibilità di costruire uno scenario controfattuale rilevante, che consenta di isolare il peso causale dei singoli fattori; terzo, è più complesso ricostruire le dinamiche causali proprie degli scenari omissivi rispetto agli scenari commissivi. Così, mentre è sufficiente rimuovere l'azione dell'affogare il bambino nel primo scenario di Rachels e avere in questo modo il controfattuale rilevante, richiede uno sforzo cognitivo maggiore immaginare un controfattuale rilevante per il caso del secondo scenario in cui ci si limita a non soccorrere il bambino.

Si fa poi carico di trovare una soluzione per il terzo problema Mario De Caro nel suo *Il paradosso delle omissioni*. L'autore parte dalla seguente domanda: come si può conciliare la tesi filosofica secondo cui le omissioni non hanno poteri causali con il fatto – empiricamente evidente e riconosciuto anche da filosofi del diritto e filosofi morali – che nelle nostre vite giocano un ruolo molto rilevante? La strada che percorre De Caro per sciogliere il paradosso è il rigetto delle concezioni moniste della causalità à la Davidson per accogliere una prospettiva à la Putnam, in cui, vigendo il pluralismo causale, si può dare consistenza ontologica alle omissioni nella misura in cui vengono menzionate in una delle spiegazioni adeguate di un certo fenomeno; così, si può dare una diversa spiegazione del *perché* una persona ha avuto un infarto a seconda che si guardi all'evento dal punto di vista fisiologico, dal punto di vista del medico curante, dal punto di vista della statistica medica, dal punto di vista di un familiare, ecc.

Il quarto problema è infine oggetto del saggio di Fabio Fasani, *Punire il non fare. Considerazioni di politica criminale*, in cui l'autore indaga le ragioni alla base di una non troppo risalente criminalizzazione delle condotte omissive attraverso una ricostruzione storica di più ampie trasformazioni del diritto penale e delle politiche criminali. Secondo Fasani, la penalizzazione delle condotte omissive smette di essere l'eccezione per diventare regola quando si passa dal diritto penale liberale tipico del XIX secolo, centrato sui divieti, al diritto penale dello Stato sociale-solidaristico novecentesco, che introduce numerosi obblighi di agire sanzionandone il non adempimento; quindi, in un'ulteriore fase, quella del diritto penale dell'era tecnologica, si assiste a un'ulteriore espansione dei reati omissivi, da un lato con l'imposizione di obblighi di agire e di farlo in un determinato modo, dall'altro includendo in queste previsioni una serie di generiche forme responsabilizzanti, con buona pace, come ci ricorda Fasani, dei requisiti di precisione e tassatività richieste al legislatore penale.

Filosofia morale, filosofia delle scienze cognitive, filosofia dell'azione e diritto penale sono i saperi in dialogo in questo Forum. Il quadro che ne risulta è estremamente articolato, ma i risultati di questo dialogo sembrano convergere verso l'idea che indagare meglio la distinzione tra azioni e omissioni e alcuni suoi presupposti ci consente di capire qualcosa di più sugli esseri umani come agenti morali e sugli ordinamenti giuridici come mezzi capaci di regolarne la condotta.